

15 giugno 2013

PAG. IX

Ristoratore trovato morto nell'auto in fiamme era sotto sfratto e non pagava l'affitto da mesi

di Luigi Spezia

Una fine atroce e inspiegabile. Un oste di 44 anni, Gian Luca Barbieri, di 45 anni, è stato trovato carbonizzato sulla sua Kia Carnival lungo l'argine del canale emiliano-romagnolo, a San Pietro in Casale. Nessun biglietto, nessuna ferita. Gli inquirenti propendono per un suicidio e, come unica labile traccia di una motivazione, indicano l'esistenza di alcuni debiti e uno sfratto imminente dai locali della sua trattoria «Ponte Rosso». Un casone con parcheggio per camionisti alle porte di San Pietro, ma già in Comune di San Giorgio di Piano, lungo la provinciale, dove ieri mattina Barbieri avrebbe dovuto arrivare alle 10 come sempre, ma la moglie e il padre, già ai fornelli, l'hanno atteso invano.

Il cadavere è stato scoperto attorno

alle 11. Sono stati gli agenti della polizia municipale, alla quale era stata segnalata la presenza di un'auto in fiamme in via Trento, lungo l'argine. Appena hanno visto che dentro l'auto c'era un uomo, hanno subito chiamato i vigili del fuoco e i carabinieri di San Giovanni in Persiceto. Le fiamme avevano già completamente avvolto l'auto e per il 45enne, ormai, non c'era più nulla da fare. Le fiamme hanno divorato anche decine di metri di prato. Un rogo ad uno stato talmente avanzato che per capire se l'incendio sia doloso saranno necessarie delle analisi approfondite.

I famigliari sono sotto shock. Dal cancello della bella casa colonica della famiglia nel borgo di San Benedetto, tra i campi e i pioppi, una cognata e il fratello non riescono a darsi spiegazioni. «La sera prima e alla mattina era

come è sempre stato, non c'era nulla nel suo comportamento che lasciasse sospettare una cosa del genere. Ci dicono che può essere un suicidio, ma nulla lo lasciava intravedere». Alla domanda se può esserci stato un motivo

economico alla base di questa azione, i parenti tagliano corto: «Ci saranno indagini, vedremo di capire il perché».

Al piano di sopra del bar-trattoria, con le serrande abbassate e i cartelli con scritto «chiuso per motivi famigliari», c'è una abitazione

dove sta il proprietario dei locali, Luigi Palladino: «Barbieri aveva con me un debito di 25mila euro, pari a nove mesi di affitto arretrato. Lui sembrava indifferente al pagamento degli affitti. Però gli avevo detto basta. L'anno scorso avevo cominciato la procedura di sfratto e a maggio era arrivato l'ufficiale giudiziario». La novità aveva cambiato l'umore di Barbieri? «Macchè, sono sconvolto perché lui era sempre lo stesso, allegro e indifferente». Si parla anche di una causa di lavoro che le aveva intentato una cameriera e, in passato, Barbieri aveva ipotecato alcune proprietà. Un paio di avventori che da vent'anni frequentavano la trattoria a gestione familiare, sono increduli: «Chiuso per la morte di Gian Luca? Impossibile, eravamo lì a mangiare l'altra sera, parlava solo di sport».

16 giugno

PAG. 9

Processo agli ex vertici del carcere minorile: «Stupro mai segnalato»

di Alessandro Mantovani

Un grave episodio di violenza sessuale, due minori detenuti stranieri che abusarono di un compagno di sventura, porterà in tribunale l'ex direttore del carcere minorile del Pratello Lorenzo Roccaro, l'ex comandante della polizia penitenziaria ispettore Aurelio Morgillo e un altro ispettore, Alfonzo Caracciolo. I tre rispondono di omessa denuncia perché il fatto, poi divenuto oggetto di un regolare processo, non venne segnalato all'autorità giudiziaria. Accadde nel settembre 2011 e fu solo l'ultimo e il più spaventoso dei reati commessi dai detenuti e rimasti tra le mura del carcere, dai danneggiamenti alle violenze su detenuti e personale. Per la cattiva gestione del Pratello, dopo un'ispezione ordinata dal ministero della Giustizia nel dicembre 2011, furono rimossi Roccaro, Morgillo (che in seguito è andato in pensione) e il direttore regionale della giustizia minorile, Rino Cacciamani. Una situazione di illegalità diffusa era stata documentata dai carabinieri del nucleo operativo, coordinati dal pm Antonello Gustapane, dopo una prima segnalazione giunta al procuratore minorile Ugo Pastore da due educatrici in servizio al Pratello. Emersero anche presunti abusi di agenti penitenziari sui giovani reclusi, come l'isolamento imposto a un detenuto in una stanza senza finestre in pieno inverno: i quattro agenti accusati sono stati trasferiti ad altri uffici. In 35, compresa l'ex direttrice Paola Ziccone e lo stesso Morgillo, hanno ricevuto l'anno scorso un avviso di fine indagine, ma davanti al giudice dovrebbero finire solo in sei, tutti per omessa denuncia e un agente anche per lesioni aggravate, mentre le altre posizioni di poliziotti e medici penitenziari sembrano destinate all'archiviazione. Un procedimento collegato, nel quale la pm Rossella Poggioli ha affiancato il collega Gustapane, è appunto quello relativo alla violenza sessuale mai denunciata del settembre 2011. A breve Roccaro, Morgillo e Caracciolo riceveranno la citazione diretta a giudizio, ma è chiaro che i processi sono a forte rischio prescrizione. Sarà processato con loro anche uno dei giovani accusati degli abusi sessuali: appena divenuto maggiorenne, in occasione del suo processo, avrebbe minacciato di morte un testimone con un gesto inequivocabile.

16 giugno 2013

PAG. 14

«Io, la sorella di Giacomino, sono al servizio della povertà»

Luigia Bulgarelli, presidente della 'San Vincenzo'

di Gaia Giorgetti

È LA SORELLA di Giacomo Bulgarelli, ma è anche presidente del gruppo della 'San Vincenzo' bolognese e vicepresidente dell'Ail Bologna, l'associazione di volontari in sostegno ai malati di leucemia. Moglie di Niccolò Rocco di Torrepadula da 46 anni, madre e nonna di uno stuolo di nipotini. Una grande fede cristiana, illuminata dall'incontro con il professore di religione, niente di meno che Luigi Bettazzi, il futuro vescovo di Ivrea, ha spinto Luigia Bulgarelli a un impegno concreto accanto agli emarginati, i poveri, i diseredati, i sofferenti. Lo fa rimboccandosi le maniche, che si tratti di sedere ai tavoli istituzionali o cucinare centinaia di frittate per la mensa dei bisognosi.

Una donna al servizio della povertà.

«Nella 'San Vincenzo' sono entrata nell'82, dieci anni dopo mi sono avvicinata all'Ail, perché conoscevo e stimavo il professor Tura. Era primario a Conselice e la mia famiglia era di Portonovo di Medicina, un paesino vicino. Devo dire che la mia voglia di aiutare chi ha bisogno è nata con me. Camminando per la città, ti accorgi che esistono queste realtà di emarginazione, i 'senza fissa dimora' che vivono sotto i portici, chi non ha da mangiare. La mia religiosità non mi ha dato altra scelta che darmi da fare».

Dando una coperta a chi ha freddo, preoccupandosi della salute di un senzatetto. È così? «Ci sono tanti modi di aiutare chi ha bisogno. Alla 'San Vincenzo' interveniamo trovando lavoretti, portando il cibo, pagando una visita medica. Ora seguiamo una famiglia di extracomunitari che, senza lavoro, rischiano di perdere con il permesso di soggiorno anche i loro figli. Stiamo aiutando un ragazzo del carcere minorile a studiare: quando uscirà avrà il diploma dei Salesiani».

Il suo ruolo nella lotta contro le leucemie?

«Sono affascinata dall'Ail, dove i volontari sono volontari veri. Non si potrebbe fare nulla senza di loro, nemmeno le polentate per raccogliere fondi».

La sua famiglia? I suoi rapporti con suo fratello?

«Mio padre Leandro e mia madre Maria avevano negozi a Portonovo. Io e Giacomo siamo cresciuti lì, ma alle medie i nostri genitori ci mandarono a Bologna con due nonne che ci seguivano. Avevamo gli stessi libri e lui copiava tutti i miei compiti. Si allenava già nel Bologna, nel 1952, a 12 anni».

Le vostre strade a un certo punto si sono divise?

«Siamo rimasti uniti anche da grandi. L'ho sempre seguito in tutte le partite e lui, finito di giocare, mi telefonava per commentarle. Certo, ho preso la mia strada, laureandomi in lettere e sposandomi poi con Niccolò, che ho conosciuto in una trasferta a Bruxelles del Bologna, che aveva vinto lo scudetto. Poi sono nati i nostri ragazzi e poi i nipotini. Tutti maschi, è il mio destino».

Vede molti casi di nuove povertà?

«Sì, sono persone con molto pudore, si vergognano del loro stato, e molti sono giovani. Capita di accorgersi di loro perché non hanno il coraggio neppure di aprire più la porta al parroco...».

16 giugno 2013

<http://gazzettadireggio.gelocal.it/cronaca/2013/06/16/news/strozzato-dai-debiti-si-toglie-la-vita-1.7273727>

Strozzato dai debiti si toglie la vita

Un 62enne originario di Cavriago si è tagliato la gola. Aspettava un pagamento, gli arriva invece una cartella di Equitalia

L'hanno trovato ieri mattina alla 7 in una pozza di sangue. E' sceso nel suo garage e si è dato una coltellata al collo perché non poteva pagare l'ennesimo conto inviato proprio ieri, questa volta da Equitalia. Tormentato dai debiti e non riuscendo a riscuotere il pagamento dei lavori fatti, Luigi Sassi ha deciso di togliersi la vita. L'uomo - un consulente aziendale esperto in sistemi idraulici - aveva 62 anni ed era originario di Cavriago. Da qualche tempo si era trasferito però a Riccione con la nuova compagna. Ieri mattina è sceso nel garage dell'appartamento preso in affitto e si è inferto il colpo mortale. A scoprire il corpo senza vita, la donna con la quale conviveva dopo essersi gettato alle spalle il divorzio con la prima moglie. È stata l'attuale compagna a chiedere aiuto per prima, poi sono arrivati la sorella e un vicino di casa. Quando il 118 è arrivato sul posto non c'era già più nulla da fare. Secondo una prima ricostruzione l'uomo è l'ennesima vittima della crisi economica. Tanti i problemi finanziari che lo affliggevano. Nonostante lavorasse per aziende e per privati, non riusciva a farsi saldare le fatture, rimaste insolute per troppo tempo, mentre le scadenze incombevano. Proprio ieri sarebbe dovuto arrivare il bonifico di 4mila euro che aspettava da mesi per il pagamento di un lavoro fatto per una ditta della zona. Dopo una lunga attesa gli avevano promesso l'invio del pagamento. Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri di Riccione una volta controllato che il bonifico non era stato accreditato, e dopo aver ricevuto l'avviso di Equitalia per un pagamento di 3.500 euro, ha deciso di farla finita. È sceso in garage con addosso gli abiti da casa, maglia e pantaloncini corti, e armato di coltello da cucina ha messo la parola fine alla sua vita. Il medico legale ha stabilito che l'uomo ha tentato, prima di suicidarsi, di colpirsi con un coltello al petto, poi si è tagliato la gola con una lama per la carne. Tre coltelli da cucina sono stati trovati vicino al corpo riverso dell'uomo. Per i carabinieri di Riccione, non ci sono dubbi che si sia trattato di suicidio. Quindici giorni fa aveva già tentato di farla finita con i sonniferi. Una vicenda che aveva già messo in allarme la famiglia, preoccupata per le condizioni di salute di Sassi, che dopo due settimane ha deciso di togliersi la vita. Non era stato ricoverato perché la dose di sonniferi che aveva ingerito lo aveva solo indotto in un sonno profondo per alcune ore. Nell'occasione però si era preoccupato di scrivere una lettera in cui spiegava ai familiari che non poteva più sostenere questa situazione economica. Conti da saldare, lavori che le ditte non gli pagavano nei tempi stabiliti e quando è arrivato anche il fermo amministrativo dell'auto, il 62enne non ha più retto. Un caso che ha scosso molto il vicinato dell'appartamento posto al primo piano di una palazzina in via Bertinoro, a Riccione, dove Sassi aveva stabilito la sua residenza. Sul posto, oltre ai carabinieri, si sono portati i sanitari del 118, che non hanno potuto fare altro se non constatarne il decesso.

Giunto da poco in città non era ancora conosciuto dai residenti, che lo avevano solo incrociato qualche volta con lo sguardo. Una persona che conduceva una vita apparentemente tranquilla. Ma il giogo dei debiti si è fatto via via più stretto, portandolo all'estremo gesto che ha gettato nello sconforto la famiglia. Un'altra vittima della grande recessione che ha effetti sociali ormai dilaganti, e che stanno alzando l'allerta da parte delle istituzioni. (e.l.t.)

16 giugno 2013

<http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2013/06/16/news/portobello-pronto-si-riempiono-gli-scaffali-1.7268061>

Portobello pronto: si riempiono gli scaffali

È il supermarket per chi è in difficoltà: la merce si paga con il lavoro. Inaugurazione con Vasco Errani

Comprare senza soldi pagando con il lavoro presso le associazioni di volontariato. Nella fiera delle utopie possibili, Modena aggiunge un tassello importante per venire incontro alle esigenze di chi ha perso il lavoro o non ce l'ha. Il supermercato Portobello, giusto a metà strada tra la Maserati e l'ipercoop Portali su via Divisione Acqui, apre i battenti il 28 giugno ma gli scaffali sono già pieni di alimentari e prodotti per la pulizia. Mancano i prodotti freschi e surgelati, ma i prossimi giorni serviranno a mettere a punto gli ultimi dettagli. Lo slittamento di un paio di settimane sulla data prevista dell'apertura è stata dovuta alla presenza del presidente della Regione, Vasco Errani, libero solo a fine mese. Una presenza non di secondo piano la sua, visto che i 100 mila euro che sono stati necessari per far partire il supermarket sono arrivati dal milione e mezzo che la Regione ha stanziato per tutta l'Emilia Romagna su progetti destinati a combattere le nuove povertà. Il perno organizzativo è stato quello del Centro Servizi del Volontariato che ha messo insieme una trentina di associazioni e preparato i primi 50 volontari per gestire un emporio che non ha precedenti nella storia dell'intervento sociale, almeno nella nostra provincia. E mentre un altro centinaio di volenterosi si sono fatti avanti per dare una mano, nella sede a fianco di via Divisione Acqui si danno gli ultimi ritocchi. «Se dovessimo ragionare in termini puramente economici - spiega Luigi Zironi, che per il Csv ha tenuto i contatti con l'intera rete organizzativa - potremo dire che abbiamo già ottenuto un primo successo. Abbiamo infatti ristrutturato a puntino un capannone abbandonato spendendo poco più di un quarto di quanto avremmo dovuto investire sul mercato libero. C'è il lavoro dei volontari per pulire, tinteggiare, aggiustare, montare, ma anche le donazioni o gli acquisti a prezzi di costo sono stati fondamentali». Proviamo a fare una prima lista della spesa. Da Conad sono arrivate le scaffalature, i carrelli, i resti di un frigorifero smantellato, i banconi per i surgelati: tutto già usato ma rimessa a posto alla perfezione, come nuovo, con il lavoro gratuito. Hera ha fornito la macchinetta dell'acqua minerale per l'approvvigionamento alla fonte, il Comune fornisce gratis la struttura. I trasporti e il montaggio sono stati effettuati o da ditte esterne a prezzi superscontati o da pensionati del settore che hanno montato le reti elettriche. Porte scorrevoli e impianto di condizionamento sono dell'ultima generazione e i colori sui muri, con il pappagallino stilizzato che richiama la fortunata trasmissione di Enzo Tortora in Rai danno un tono di allegria all'insieme. Non manca la sala riunioni, l'angolo per i bambini con i giochi e le brioches, e a fianco tavolo e sedie per il wi fi gratuito. Così se i genitori fanno la spesa i ragazzini possono giocare o consultare internet; non è escluso un frigo per i gelati omaggio ai più piccoli oppure il caffè con relativa macchinetta. Granarolo ha garantito un quantitativo fisso di latte a lunga conservazione e yogurt ogni due mesi. La pavimentazione è stata fatta con piastrelle brevettate della Steelker di Modena mentre la Cicar ha fornito i carrelli elevatori e la Rcm le motoscope; anche in questi casi modelli vecchioti, fuori produzione, ma perfettamente funzionanti che altrimenti sarebbero stati

abbandonati nei magazzini. «Nella prima fase di avviamento - aggiunge Zironi - avremo una rete di clienti, se così vogliamo chiamarlo, di 100 famiglie, per un totale di 350-400 persone. In prospettiva contiamo di servirne il triplo. Chi verrà qui dovrà rispondere a determinati requisiti, essere collegato ai servizi sociali e far parte di un programma di assistenza con una graduatoria, in modo di ruotare nei mesi i nuclei familiari per assistere il numero più ampio di persone». Niente borse alimentari nè buoni pasto, quindi, ma acquisti con una tessera a punti a scalare, sino a esaurimento. E sugli scaffali i prezzi vanno a punti. Il valore mensile degli acquisti? All'incirca 300 euro per una famiglia di 3.4 persone. Ancora pochi giorni e vedremo come funzionerà.